

La squadra di Balotelli

Italia-Francia, Mario ormai gioca solo in azzurro

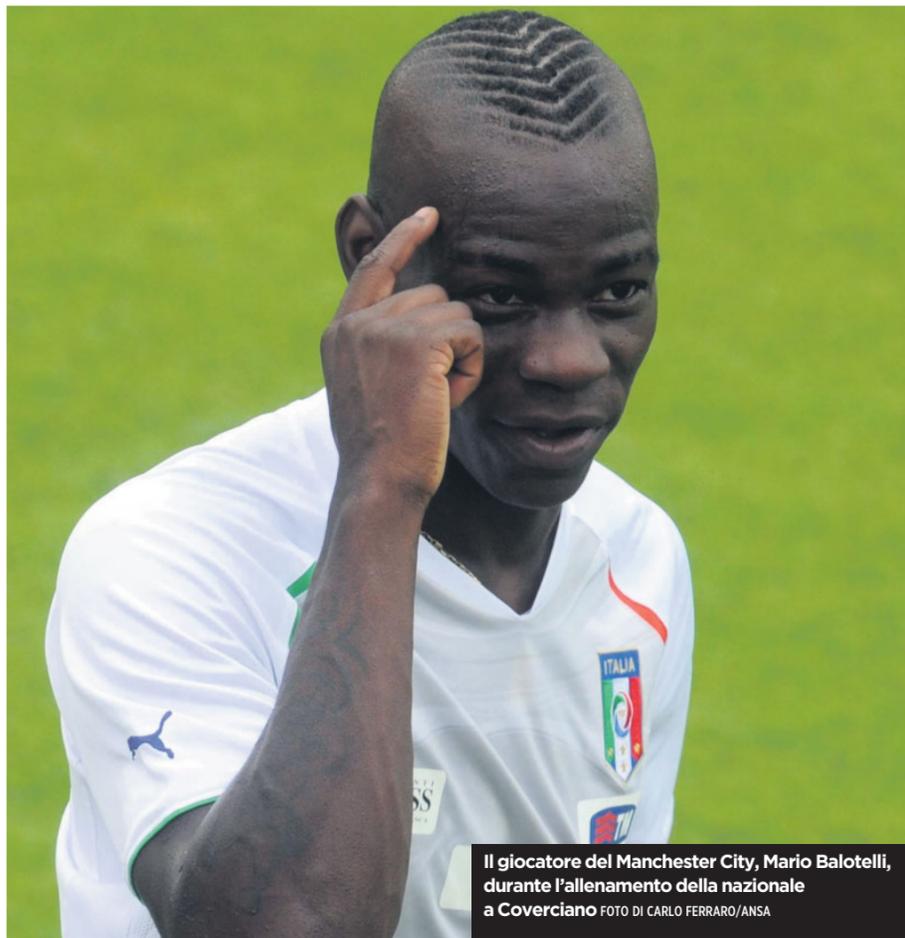
Prandelli dà la formazione: in attacco stasera c'è anche El Shaarawy: 42 anni in due Ma l'attesa è per l'altro, quello che il City tiene in tribuna

COSIMO CITO
ROMA

LA ENUNCIA PIANO E IN ANTICIPO, COME AL SOLITO, LA FORMAZIONE. SI SOFFERMA SULL'ATTACCO CESARE PRANDELLI, SU QUEI DUE, 42 ANNI INSIEME, LA PROBABILE COPPIA DEL FUTURO AZZURRO, SIN DA BRASILE 2014. Stephan El Shaarawy e Mario Balotelli saranno titolari contro la Francia, stasera, a Parma, nell'ultima uscita annuale della nazionale vicecampione d'Europa. Non si affrontano dal 2008 Italia e Francia, allora fu 2-0, segnarono Pirlo e De Rossi, servi per superare il primo turno dell'Europeo austro-svizzero e per sbattere fuori i poco amati cugini. A Parma, oggi, sarà amichevole. E non ci saranno né Pirlo, né De Rossi, il primo per scelta tecnica (e per conservarlo il più a lungo possibile), il secondo in ossequio al codice etico dopo il pugno rifilato a Mauri nel derby. A lui pensa Prandelli: «Il codice etico non è una novità, ma un progetto condiviso con la squadra, i calciatori nervosi hanno bisogno di un giorno di riposo, ma non si tratta una punizione». Altre esclusioni pesano meno, Buffon è in ritiro ma non partirà titolare - al suo posto Sirigu -, Prandelli cerca novità giovani, «se non li provo ora quando?» dice sorridendo. Il parigino Verratti sarà il regista («mi aspetto una crescita sul piano della personalità, ma non deve strafare»), Candreva largo, in posizione di terza punta, «alto a destra», qualche metro più avanti rispetto alla posizione che occupa nella Lazio di Petkovic. Sarà un 4-3-3 atipico, e sarà un'Italia con la cresta.

El Shaarawy e Balotelli, mai insieme finora. È un esperimento, Prandelli prova a innescarli: «Stephan giocherà da seconda punta, nella sua posizione abituale, Mario centrale». A Balo Prandelli riserva una carezza: «Con la Danimarca ha giocato benissimo nel secondo tempo, quando è riuscito a fare reparto da solo, mi aspetto ancora impegno e voglia di fare».

Il rapporto con l'azzurro di Balotelli è diametralmente opposto al logoro legame col celeste del Manchester City. Enorme con l'Italia all'Europeo, poi un gol ai danesi nel fondamentale match di San Siro di un mese fa, ben calato nella parte del titolare inamovibile, motivato, voglioso, orgoglioso. Ormai marginale nel City, tanto da collezionare esclusioni e un mortificante zero alla casella dei gol segnati in Premier in nove uscite stagionali. Male, malissimo e praticamente sul mercato. Mancini è stufo marcio, Balo è rimasto a scaldare la tribuna contro il Tottenham, domenica, indossando un cappello dalla sinistra foggia di elmetto. Chiuso da Tevez, Aguero e Dzeko, ma soprattutto dal suo caratte-



Il giocatore del Manchester City, Mario Balotelli, durante l'allenamento della nazionale a Coverciano FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

re infernale. «Un'esclusione puramente tecnica» assicurava Mancini, peccato che il Sun avesse sorpreso l'attaccante in piena notte in un noto ristorante della periferia in allegra comitiva, a un pugno di ore dalla partita. Sui rapporti con l'ex tecnico dell'Inter, l'uomo che lo lanciò nel calcio che conta, Mino Raiola minimizza: «Sono come marito e moglie, si beccano ma si vogliono bene». Sarà, ma per il Mancino SuperMario è fuori. Sin da gennaio, probabilmente, quando partirà l'assalto citizen a Radamel Falcao, l'immarcabile centravanti colombiano dell'Atletico Madrid.

A quel punto Balo potrebbe già essere altrove, a mettere alle corde la pazienza di altri. Mistero senza fine bello del calcio italiano, Super...

A gennaio potrebbe tornare in Italia, magari all'Inter, per ricominciare e concludere quella storia lasciata a metà

Mario fa ormai la spola, suo malgrado, da una copertina all'altra, delle sue notti i tabloid inglesi sanno praticamente tutto, il *fuck you* pronunciato a dieci centimetri da Mancini dopo la sostituzione contro il West Ham ha fatto il giro del web e del mondo. La sua solitudine a Manchester cresce a vista d'occhio.

L'azzurro arriva a spezzare per una notte le ansie dell'ultimo periodo. Sono prove di futuro con El Shaarawy, futuro azzurro e, chissà, futuro rossonero. «Sono innamorato pazzo di Balotelli» dichiarava una settimana fa Galliani. Anche la Juve, alla perenne ricerca di un attaccante di livello internazionale, sarà della partita. E l'Inter, che l'ha visto nascere e crescere, lo riprenderebbe volentieri. In nerazzurro Balotelli ha vinto tutto, un campionato Primavera, tre scudetti, una Coppa Italia, una Champions League, da protagonista ma mai troppo. Andò via nel 2010 assieme a Mourinho, dopo mesi di intemperanze e dopo aver rotto con la tifoseria. Tornerebbe volentieri, anche per rimettere insieme i pezzi di quella storia lasciata male e a metà.

Djokovic, vincere non gli basta

Il cuore del tennis è per Roger

Al Master il serbo prevale, ma l'arena era tutta per Federer Il destino di Murray: se vince è britannico, se perde è scozzese

CLAUDIO PISTOLESI
LONDRA

SE LA VITTORIA A LONDRA DI NOVAK DJOKOVIC SU FEDERER NELLE ATP FINALS POSSA LEGITTIMARE LA LEADERSHIP DEL TENNIS MONDIALE È ANCORA TUTTO DA VERIFICARE. La partita è stata incerta, trovare nuovi aggettivi di elogio per Roger è esercizio impossibile: ha avuto anche nella finale di lunedì dei cali di concentrazione, gli stessi che in carriera gli sono costati almeno una decina tra tornei dello slam e altri grandi eventi atp come questo Master, ma a mio avviso questo dato rafforza la grandezza di un tennista che nonostante questo ha battuto tutti i record di questo sport. Dal tre a zero in vantaggio ha lasciato spazio alla reazione di Djoko nel primo set, perso in un tie

break spettacolare, e un break avanti nel secondo non è stato sufficiente per fermare il ritorno del serbo nel secondo. Nole ha trionfato meritatamente uscendo imbattuto dalla 02 arena. C'è anche chi considera i tornei vinti più importanti della classifica e in questo contesto Andy Murray, se si considera il 2012, fa da terzo incomodo a pieno titolo. Nella convinzione di molti - ed io tra questi - Federer è il numero uno del 2012 e moralmente il numero uno nella storia del tennis. Ha vinto Wimbledon, è stato il numero 1 per tutta l'estate toccando il record di 300 settimane in vetta: un dato impressionante.

Da parte sua Djokovic ce la sta mettendo tutta per sostituire Roger nel cuore degli appassionati: dopo un set point annullato dallo svizzero con un passante con «spalle alla rete», quando tutta l'arena

scandiva esaltata il nome di Roger, alla maniera degli spettatori del colosseo nel film *Il gladiatore*, ha capito che di strada ne deve fare ancora moltissima. Il serbo è comunque in grande crescita tennistica e umana. È tornato al numero uno del ranking, ha smesso di fare le imitazioni dei suoi colleghi, non cerca più scuse quando perde.

L'atp, seppur con un margine di miglioramento nei problemi di calendario intasato, ha saputo creare un evento di portata universale scegliendo la città giusta, Londra, e evitando qualunque problema dal punto di vista logistico: la capitale Britannica è la città più tennistica del mondo e la sua popolazione è assolutamente cosmopolita quindi anche un argentino come Del Potro ha goduto della sua bella fetta di tifosi. Proprio «Juancho» ha completato qui una resurrezione nella quale credevano in ben pochi. Dopo aver vinto lo Us Open nel 2009 è uscito di scena per una operazione al polso e solo dopo un anno è riuscito a rientrare ed è tornato alle *atp finals* come tre anni fa. Paradossalmente, invece, chi non è stato affatto aiutato dal pubblico è stato lo scozzese Andy Murray, tennista locale, ma non troppo, reduce dalla vittoria alle Olimpiadi e dello Us Open. Mi hanno spiegato che qui funziona che quando Murray vince è considerato Britannico ma quando perde torna ad essere scozzese.

Con i cugini non sarà mai solo una amichevole

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

BASTEREBBE DARE UNO SGUARDO ALL'ULTIMO numero di France Football per capire che Italia-Francia non è un'amichevole, non lo sarà mai. È iniziato tutto il 15 maggio 1910 a Milano, alle 15.30 scesero in campo l'Italia di Umberto Mezza contro la Francia e finì 6-2 per gli azzurri con tripletta di Lana. I padroni di casa in maglia bianca perché costava meno che colorata. La rivincita a Parigi (9 aprile 1911) sfinisce 2-2. Ma per la prima partita vera bisogna aspettare il 1920, Giochi olimpici di Anversa, ed è 3-1 per i transalpini, ma nelle amichevoli perdono anche con 7 e 5 gol di scarto a zero. Il 12 giugno 1938, invece, è una domenica e l'Italia (campione del mondo in carica) gioca con una tenuta nera (fascista), sbaragliando la Francia che sognava ben altro epilogo nel primo Mondiale casalingo. Gli azzurri di Vittorio Pozzo vinceranno la seconda Coppa Rimet consecutiva, dopo due coppe internazionali (antesignane degli Europei) e l'Olimpiade del '36. Eravamo i più forti. Nel dopoguerra continuiamo ad essere la bestia nera dei cugini d'oltralpe e mentre il nostro calcio cresce, grazie ai successi internazionali di Milan e Inter, quello francese fatica a trovare un posto a parte l'exploit del '58: terzo posto iridato e 13 gol di Just Fontaine. Ci ritroviamo nel '78, prima in amichevole (2-2), poi a Mar del Plata. Lacombe segna al 1' ma Paolo Rossi e Zaccarelli rimettono le cose al loro giusto posto. Arriveremo quarti in Argentina ma conquisteremo il nostro terzo Mondiale quattro anni dopo, con Michel Platini semifinalista e spettatore d'Italia-Germania Ovest 3-1. Perché se c'è un giocatore che ha creato un legame indissolubile tra i due Paesi questo è stato proprio Michel, numero 10 della Juventus e della Francia campione d'Europa ('84). Ed è sempre con lui che ai Mondiali dell'86, ci sbatte fuori agli ottavi di finale (di Stopyra il raddoppio). Il 3 luglio del '98 ci ritroviamo ancora a Parigi, ancora per il campionato del mondo, ma questa volta c'è Zidane e ai rigori stampiamo le nostre speranze sulla traversa (Di Biagio). I transalpini erano diventati la nostra bestia nera e nella finale europea del 2000, dominata a tratti dall'Italia di Zoff, ce ne rendiamo conto quando pareggiano a tempo scaduto con Wiltord e segnano il golden gol con Trezeguet. La rivincita, però, arriva nella finale mondiale di Berlino del 2006, sempre ai calci di rigore (5-3), compresa l'espulsione di Zidane al 110' per capocciata a Materazzi. Siamo ancora noi quelli che portano a casa la coppa più importante, per la quarta volta. In totale 18 vittorie nostre, 10 pareggi, 8 sconfitte, 79 gol fatti e 48 subiti. Non sarà mai un'amichevole.

LOTTO		MARTEDÌ 13 NOVEMBRE									
Nazionale	46	6	44	18	64						
Bari	34	77	80	53	33						
Cagliari	45	78	42	56	33						
Firenze	36	43	26	87	13						
Genova	5	18	23	79	58						
Milano	10	70	56	63	52						
Napoli	82	85	55	7	20						
Palermo	44	70	6	59	76						
Roma	26	86	12	82	85						
Torino	51	17	36	28	13						
Venezia	54	5	35	81	71						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
3	20	57	62	79	84	61	72				
Montepremi	1.959.412,66					5+ stella	€	-			
Nessun 6 Jackpot	€ 21.244.616,20					4+ stella	€	42.609,00			
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	1.996,00			
Vincono con punti 5	€ 41.987,42					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 426,09					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 19,96					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	5	10	17	18	26	34	36	42	43	44	
	45	51	54	70	77	78	80	82	85	86	